

Dall'istituzione della Scuola Media Unica sino alla ventilata riforma del Governo Renzi

di Franco Emilio Carlino

Quella del 31 dicembre del 1962 rimane una data importante nel panorama della legislazione scolastica italiana, perché fu approvata la legge 1859 con la quale si istituiva la Scuola Media Unica. A distanza di anni, credo di non divagare se affermo che quella riforma scolastica non solo fu la più rilevante del periodo postbellico, ma a mio parere continua ad esserlo ancora ora. Con la sua approvazione, come già riportato nel precedente numero de "La Voce", si arrivò anche alla soppressione delle diverse scuole di avviamento professionale. Non entrerò nel merito della riforma riservandomi di farlo in un altro momento, ma non si può non evidenziare come prima di questa legge la scuola media era una scuola alla quale in virtù della riforma Bottai, Legge 1 luglio 1940, n. 899 vi si accedeva attraverso un vincolante esame di ammissione e una serie di altre norme applicative che ancora si richiamavano alla riforma Gentile del 1923. Giovanni Gentile, allora Ministro della P.I., emanò una serie di decreti legislativi che regolamentarono la materia scolastica, varando una riforma che rimase efficace fino al 1962 e che fu superata proprio dall'entrata in vigore della Legge 1859, che peraltro abolì definitivamente l'esame di ammissione alla scuola media. Nel 1962 iniziò così la scolarizzazione di massa che si affermò nel paese con buoni risultati. Il titolo della Licenza Media consentì l'accesso alle scuole superiori, mentre contemporaneamente si registrava un inatteso entusiasmo negli Istituti Professionali che transitarono qualche anno dopo, per la precisione nel 1967 nelle dirette competenze del Ministero della Pubblica Istruzione. Due anni dopo, nel 1969 si provvide a modificare anche l'esame di maturità rendendo la durata degli studi, della quasi totalità degli Istituti Superiori, compresi i Professionali, di cinque anni. In questi ultimi, il biennio supplementare dopo la qualifica triennale, concesse l'accesso alle facoltà universitarie. Nel 1972, con il D.P.R. n. 10 del 15 gennaio, varato successivamente la nascita delle Regioni, le competenze ministeriali in materia di istruzione artigiana e professionale passarono nelle competenze dei nuovi organismi territoriali, e l'anno successivo, nel 1973 con il DPR n. 478 del 30 giugno veniva istituito l'ISFOL, un Istituto preposto allo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori, che divenne funzionante a cominciare dal 1° febbraio 1974. Intanto, con la legge 845, nel 1978 vennero meglio definite le competenze regionali contenute nel già citato DPR 10/72.

Ventiquattro anni dopo, nel 1998 venne riconosciuta e resa definitivamente valida la contrapposizione creatasi tra la formazione professionale fornita dalle regioni e l'istruzione professionale garantita dallo stato. A riguardo non pochi furono i problemi che si vennero a creare quando con alcuni provvedimenti il ministro Bassanini tentò inutilmente di far transitare gli Istituti professionali alle Regioni. Infatti l'istruzione professionale reagì duramente pronunciando il proprio dissenso ad una probabile passaggio alle regioni, tanto che, alla fine, con il Dlgs. n. 112 del 31 marzo 1998, alle Regioni furono trasferiti solo alcuni Istituti Professionali ed in particolare quelli che in quel momento si trovavano solo con i corsi triennali di qualifica.

L'inizio del nuovo millennio con l'anno 2000 consegnò al mondo della scuola italiana la Legge 10 febbraio 2000, n. 30. Si trattò di una *Legge Quadro in materia di Riordino dei Cicli dell'Istruzione* meglio conosciuta come riforma Berlinguer voluta appunto da Luigi Berlinguer, in quel tempo ministro della Pubblica Istruzione dal 1996 al 2000 durante il governo Prodi e poi nei due successivi governi D'Alema.

La contrapposizione tra formazione e istruzione professionale non mancò di riproporsi ancora una volta nel 2001 nel corso della riforma del Titolo V attraverso la L. Costituzionale n. 3.

Non passarono nemmeno tre anni che al cambio di governo seguì un nuovo ministro e una nuova riforma. Infatti nel 2003 il ministro della P.I. Letizia Moratti con la Legge 53 del 28 marzo 2003, decise considerevoli modifiche all'organizzazione del sistema scolastico italiano, "*Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*" abrogando così la riforma Berlinguer da poco in vigore.

Cambio del governo, e ancora cambio del ministro e in discussione una nuova riforma, questa volta quella del ministro della ricerca e P.I. Mariastella Gelmini, che peraltro mandò in soffitta la stessa riforma Moratti, approvata dal precedente governo Berlusconi. Si trattò di una serie di atti contenenti norme riguardanti la scuola approvate nel corso dell'ultimo governo Berlusconi, contenute nelle Leggi 6 agosto 2008, n. 133 e 30 ottobre 2008, n. 169, il cui compito primario fu quello di riordinare tutto il sistema scolastico italiano.

Oggi maggio 2015 siamo alle prese con la discussione di una nuova riforma, quella del Governo Renzi, detta della "buona scuola", portata avanti dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e presentata nel corso di un evento dal titolo *la Scuola che cambia, cambia l'Italia*, per quanto mi riguarda dal sapore un po' familiare visto che uno dei miei libri dedicati alla scuola, pubblicato con la Grafosud nel 2006, portava proprio il titolo *La*

Scuola che cambia. Ieri e oggi vista dal di dentro. Per il resto, considerati gli ultimi avvenimenti, credo che il percorso di questa ennesima riforma è tutto in salita.